

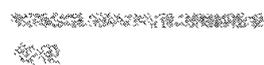
La Nota
di Massimo Franco



Missione insidiosa con il sostegno del Quirinale

La missione europea di Mario Monti inizia su uno sfondo a dir poco accidentato. E non solo perché lo scarto fra titoli di Stato italiani e tedeschi ieri si è impennato oltre i 520 punti, i dati sulla disoccupazione peggiorano e la Borsa perde. A renderli tali è la durezza della crisi in tutta l'area della moneta unica; e l'intenzione di nazioni come la Germania di imporre condizioni stringenti a chi ha un debito pubblico alto. La tappa misteriosa che ieri pomeriggio il premier ha fatto a Bruxelles lungo la strada per Parigi, dove oggi incontrerà il presidente francese Nicolas Sarkozy, ha accentuato l'incertezza. Sono insistenti le indiscrezioni su una revisione dei Trattati, che sfavorirebbe anche l'Italia. E non si hanno notizie ufficiali di colloqui con i vertici dell'Ue e della Commissione. «Qui sono a casa», ha risposto, evasivo, il presidente del Consiglio arrivando nella capitale belga, dove ha abitato a lungo come commissario europeo.

Ma questa spiegazione non è stata abbastanza convincente; anzi, rischiava di sollevare interrogativi a ripetizione. Così, in serata si è saputo che Monti ha visto l'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci, rappresentante permanente dell'Italia presso la Ue: il diplomatico che ha in



L'altolà dei partiti a Monti: si occupi soltanto di questioni economiche

mano il dossier con le modifiche dell'accordo. E la conferma della volontà del premier di presentarsi oggi da Sarkozy all'Eliseo avendo ben chiari i temi in discussione: insidie comprese. D'altronde, le parole di forte sostegno a Monti arrivate ieri dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano, riflettono la fiducia sulla possibilità di trovare una via d'uscita nel summit di oggi a Parigi; ma anche la consape-

volezza di quanto l'Italia abbia faticato nel recente passato, e in parte ancora incontri difficoltà, a essere riconosciuta come interlocutore a tutto tondo. Monti è considerato da Napolitano come la persona che ha «tutti i titoli» per parlare all'Ue di rigore e crescita. E soprattutto, il decreto approvato di recente dal Parlamento è, secondo il presidente della Repubblica, «la prova concreta di come l'Italia sia, anche dal punto di vista del debito pubblico, affidabile». Non è casuale né il riferimento all'esperienza internazionale del premier, né al decreto e al debito pubblico. La sensazione è che Napolitano abbia voluto ribadire e rafforzare il messaggio inviato all'Europa nel suo messaggio televisivo di fine anno. Si tratta di un appello all'Ue a dare credito alla manovra che il nostro Paese ha approvato; e a non lasciarsi sovrastare dai nazionalismi. Nelle prossime tre settimane, vedendo prima Sarkozy, poi la Merkel, poi il britannico David Cameron, e poi Germania e Francia in un vertice a tre, Monti gioca una partita quasi decisiva. Dall'esito di questi colloqui dipenderanno la posizione e l'atteggiamento italiano, e la possibilità di farli pesare al

Consiglio europeo di Bruxelles a fine mese.

I partiti alleati in Italia seguono il suo attivismo con un impasto di speranza e di perplessità. Lo appoggiano e lo sostengono. Ma in parallelo diffidano, di più, sono irritati dalla tendenza di alcuni ministri a toccare temi che dividono la maggioranza anomala fra Pdl, Pd e Udc. Arriva un invito brusco a non cercare «una sorta di maggioranza nella maggioranza». «Questo governo non deve mai dimenticare» avverte il presidente dei deputati berlusconiani, Fabrizio Cicchitto, «di avere una missione fondamentale sul terreno economico». Ogni ipotesi che tocchi temi come la cittadinanza, o le misure per alleggerire il sovraffollamento delle carceri, la lotta all'evasione fiscale o peggio la questione dei costi della politica, è potenzialmente lacerante. Viene vissuta come sconfitto inaccettabile: anche perché dà corpo al fantasma di un gioco di sponda col Pd o altri partiti estranei al centrodestra. È indicativo che prima di partire per Bruxelles, Monti abbia fatto sapere che sugli stipendi dei parlamentari «la competenza appartiene alle Camere». Non si sente il bisogno di aprire altri fronti: per di più impropri.

